

Libri e lettura nel XII secolo

*Dall'educazione religiosa
ai nuovi percorsi della conoscenza*

Antonino Sambataro

Biblioteca "L. Antonini"
Università degli studi di Catania
sambata@unicat.it

Alla intera civiltà medievale si può applicare quello che Goethe diceva della Cattedrale di Strasburgo: "educato nel disprezzo per l'architettura gotica, io la disdegnava, ma il giorno in cui vi entrai, fui preso d'ammirazione e subii l'attrattiva della sua bellezza". (*Dichtung und Wahrheit*, IX, 2)¹

1. Leggere per salvare l'anima

"Nell'alto medioevo, i principali centri diffusori della cultura erano stati i monasteri".² Il sistema educativo monastico, fondato sulla penitenza e sull'obbedienza, aveva come scopo principale la contemplazione di Dio e l'assimilazione della sua Parola attraverso la costante, approfondita lettura della Bibbia (*meditatio* e *ruminatio*) e di opere di edificazione.³

In una cultura che aveva iscritto il sapere nelle vie dell'etica, anche la lettura doveva contribuire alla salvezza dell'anima; e questa motivazione si rifletteva in modo "pressante" sui testi letti.⁴

San Benedetto raccomandava di leggere, oltre alla Bibbia, che costituiva la base della spiritualità monastica e il punto di riferimento di ogni riflessione religiosa, anche gli scritti dei Padri della Chiesa, i cui insegnamenti potevano guidare l'anima alla scalata del Cielo.⁵

Anche la lettura della vita dei santi, dei miracoli compiuti e degli

eventi straordinari legati alle loro reliquie poteva fornire preziosi esempi a chi aveva intrapreso la via della perfezione religiosa. Peraltro, secondo la regola di san Benedetto, i monaci non dovevano possedere personalmente *neque codicem neque tabulas neque graphium*; e questo fa pensare che il monachesimo delle origini non intendeva incoraggiare quei pochi che, possedendo una cultura adeguata, avrebbero potuto intraprendere un'attività culturale "indipendente".⁶ Otlone di Sant'Emmeran tramanda, infatti, che proprio la scelta di letture diverse da quelle imposte dalla Chiesa era considerata "l'alternativa più radicale ai voti, alle regole e agli obblighi cresciuti insieme a formare l'ordine clericale".⁷ Ottone di Frisinga tramanda che "san Bernardo diveniva facilmente sospettoso quando si trattava di pensatori che ricorrevano alla sapienza profana e ad argomenti umani" (*Gesta Frederici imperatoris*, I, 49/47).⁸

Pier Damiani, acerrimo avversario della dialettica, sostiene che per un monaco sono inutili persino le arti liberali. Nella biblioteca di Pier Damiani, della quale egli stesso compila un elenco nel suo *De Ordine eremitarum*, sono presenti: l'Antico e il Nuovo Testamento, un martirologio, omelie e commenti

allegorici alla scrittura di Alberto Magno, Ambrogio, Agostino, Gerolamo, Prospero d'Aquitania, Beda, Remigio d'Auxerre, Amalario, Aimone d'Auxerre e Pascasio Radberto. Quei libri, secondo Pier Damiani, erano sufficienti "ad un monaco non solo per salvare la sua anima, ma per salvare quella degli altri".⁹

Pietro Cellense giunge ad immaginare una credula scuola senza libri e senza maestri, nella quale, senza la *circumventio* delle dispute e l'*intricatio* dei sofismi, Cristo ammaestra con l'esempio della sua virtù, consentendo così di apprendere.¹⁰



San Girolamo in una Bibbia del XIII secolo (Le Mans, Bibl. mun.)

Alla fine dell'XI secolo, il compilatore del catalogo della biblioteca di Pomposa annota le critiche che i confratelli hanno rivolto al proprio abate, "reo" di aver usato i beni del monastero per acquistare libri di autori pagani. E ancora nel XII secolo, Onorio d'Autun non si spiegava quale beneficio potesse ricevere un'anima dalle vicende di Elena, dalla lotta dei Teucro contro gli Achei, dalla poesia di Virgilio e di Ovidio, o di altri pari loro, che ora "digrignano i denti nella prigione della Babilonia infernale, sotto la crudele tirannia di Plutone".¹¹ "Per la maggior parte della gente del medioevo, compresi i laici, l'espressione del pensiero e del sentimento era informata alla religione e ordinata a fini religiosi."¹² Con la conseguenza che "educazione religiosa ed istruzione letteraria risultavano strettamente connesse ad ogni livello".¹³

Sebbene le regole monastiche prescrivessero numerose ore di lettura quotidiane, nei pochi libri allora in circolazione, almeno sino all'epoca di Anselmo, raramente si trovano tracce di riflessioni originali sullo studio teologico o idee innovative sull'esegesi biblica.¹⁴

2. La biblioteca medievale

Anche nel mondo antico e medievale il termine biblioteca investe una molteplicità di significati e implica modelli diversi; "sicché – ove se ne voglia affrontare la storia o larghi squarci di questa – il discorso deve di volta in volta scandagliare struttura fisica, funzione ideologica di quella che è a fondamento di qualsiasi modello di biblioteca, una raccolta di libri, reale o pensata, sostenuta da un progetto che la disegna, anticipa, provoca".¹⁵

I primi monasteri benedettini non furono certo "centri luminosi" di cultura, di conseguenza il primo

monachesimo non fu un monachesimo di lettura e di libri.¹⁶ Mancando una diffusa e intensa attività di lettura o di studio, "l'esistenza di una biblioteca, una scuola, un archivio, una storiografia rudimentale erano nell'esistenza di un monastero dei fatti marginali, che possono darci l'idea di una vita intellettuale solo in embrione".¹⁷ Ne è derivato che "quando lo scrittore medievale parla di biblioteca, non intende affatto una sala, e tanto meno un edificio in particolare. Il termine più frequente per designare la biblioteca era *armarium*, che indicava l'armadio, o libreria, in cui erano custoditi i libri. Esso si trovava di solito nella chiesa, e più tardi in un nicchione del convento con scaffali a muro. In certi casi c'era un posto a parte per i testi di scuola".¹⁸

Neanche le abbazie e le cattedrali più grandi o i monasteri più famosi possedevano così numerosi libri da richiedere ampi spazi da destinare alla lettura. Ne consegue che anche il problema di come ordinare i libri per facilitarne il recupero e la lettura non emerge ancora in tutta la sua importanza. E non meraviglia che i primi cataloghi siano dei semplici elenchi, spesso annotati sulle pagine di rilegatura dei manoscritti, e che si limitino a registrare, senza data e in modo grossolano e disordinato, i libri posseduti dal monastero. Le cose cominciano a cambiare proprio nel XII secolo. Infatti, allo sviluppo della cultura scritta corrisponde una diversa concezione della biblioteca, la cui organizzazione non mira tanto, o non soltanto, alla conservazione dei libri, ma anche a costituirsi come luogo di studio e di consultazione in grado di corrispondere alle esigenze di un pubblico di lettori che si avvia a diventare sempre più numeroso ed esigente.¹⁹

Di qui "una biblioteca articolata in una sezione aperta alla pubblica

consultazione ed in un deposito finalizzato al prestito, ma in ogni caso incrementata da libri di diversa origine – acquistati, fatti ricopiare, scambiati solo se utili – e, ove prodotti all'interno dello stesso convento, trascritti non in uno *scriptorium* definito come spazio e come struttura organizzata, ma per iniziativa individuale (anche se controllata) o, spesso, ad opera di *scriptores* esterni".²⁰

Il diverso modo di intendere la biblioteca si riflette anche sui cataloghi, i quali, da semplici inventari redatti per documentare la proprietà dei beni, diventano man mano "strumenti" di studio, elaborati per "segnalare la collocazione dei libri in una biblioteca o area geografica". Sempre in questo periodo entra in uso l'istituto del prestito attraverso l'introduzione del "memoriale": una scheda sulla quale erano annotati i volumi dati in prestito dal bibliotecario.²¹

Anche se oltrepassiamo i limiti del XII secolo, vale la pena di accennare alla "grande biblioteca che Ricard de Fornival (1201-1260) aveva raccolto per aprirla al pubblico e che passò in eredità a Gerardo d'Abbellire e quindi alla Soriano, sono stati individuati molti testi, tuttora esistenti, e si conosce il catalogo, intitolato *Biblionomia*. Il criterio di classificazione delle opere è coerente all'idea del sapere che aveva trovato nelle università la sua espressione istituzionale, e ricalca insomma l'articolazione delle quattro facoltà: una prima sezione è dedicata alla filosofia e comprende anche le arti del trivio e del quadrivio, e corrisponde dunque alla facoltà di *artes*; la seconda sezione include la medicina e i due diritti; la terza e la quarta sono riservate alla teologia. Un ordinamento simile, che rispecchia il *curriculum* seguito dai medici o dai giuristi, si ritrova negli inventari dei libri dei professionisti del basso medioevo; più tar-

di, l'avvento della cultura umanistica non sconvolge l'organizzazione delle biblioteche, che agli scaffali tradizionali, riservati ai libri acquistati per gli universitari e l'esercizio professionale, ne aggiungono uno nuovo, per i testi *humanitatis...*.²²

3. La rinascita cittadina e il maestro universitario

Tra l'XI e il XIII secolo "nell'Occidente cristiano avviene una rivoluzione economica e sociale di cui lo sviluppo urbano è il sintomo più evidente, e la divisione del lavoro l'aspetto più importante. Nuovi mestieri nascono o si sviluppano, nuove categorie professionali appaiono e prendono corpo, gruppi socio-professionali nuovi, forti del loro numero, del loro ruolo, reclamano e conquistano una stima, ossia un prestigio adeguati alla loro forza".²³

La "crescita dell'autocoscienza" degli appartenenti alle diverse professioni o corporazioni produttive costringe la Chiesa a adeguarsi e a riconoscere che tutti i mestieri hanno un loro ruolo sociale e un loro valore etico. Di conseguenza, insieme alla dignità del lavoro fisico, si sviluppa, gradatamente, il riconoscimento dell'importanza del lavoro intellettuale.²⁴ Mentre nell'alto medioevo la povertà, soprattutto quella dello spirito, era accettata con cristiana rassegnazione, e da taluni era addirittura predicata (e praticata) come segno di umiltà, ormai, nel mutato scenario sociale e culturale della rinascita cittadina, "la mano sulla penna vale quanto la mano sull'aratro";²⁵ e negli ambienti scolastici della regione parigina si afferma che un "ecclesiastico incolto" è come "un nobile che non sappia far la guerra".²⁶ L'aumentata considerazione accordata alla cultura, da un canto accelera il declino delle vecchie



Rappresentazione allegorica della Grammatica dall'*Hortus deliciarum* di Herrad di Landsberg (metà XII sec.)

scuole ecclesiastiche, sino allora le uniche, parsimoniose dispensatrici di un sapere fondato sulla dottrina di Donato e di Prisciano, mentre dall'altro favorisce la nascita e il proliferare delle scuole cittadine.²⁷ Fra l'altro, la comparsa di nuove "specializzazioni" intellettuali e scolastiche modifica il tradizionale quadro sociale delle arti liberali. In virtù di questa evoluzione sociale, pensare è ormai un "mestiere". Il maestro che possiede uno dei rarissimi e costosissimi manoscritti contenenti le norme di Giustiniano o i testi fondamentali delle scritture sacre o delle arti liberali può così aprire una scuola e dedicarsi all'insegnamento senza pericolo per la salvezza dell'anima; con il salario corrisposto al maestro non si compra la scienza, la quale continua a rimanere dono di Dio che non si può vendere, ma si paga il lavoro di chi insegna.²⁸

Nel 1189, con un giuramento pub-

blico, Lotario da Cremona s'impegna a non lasciare Bologna, ma al contempo chiede, e ottiene, che il comune non gli vieti "la gestione di una scuola privata".²⁹

Il crescente successo ottenuto dalle scuole cittadine è da collegare anche al fatto che numerosi "maestri", e specialmente quelli di diritto, impartiscono quel "sapere pratico" divenuto ormai indispensabile per chi aspira a procurarsi *pecunia* e *laus*.³⁰

Nel corso dell'XI secolo e soprattutto nel XII sono molti i giovani che, richiamati dalla fama dei maestri, vanno a studiare a Bologna o a Parigi, le città allora considerate tra le più dotte.³¹ Proprio in queste scuole, di cui Abelardo è il primo "luminoso" rappresentante,³² nasce il "mestiere scolastico" e la sua gerarchia di *scolares* e *magistri*, da cui usciranno università e universitari.³³

[...] è appunto in quel mobile panorama sociale che si affaccia e si afferma la figura del laico colto, che vive del proprio lavoro e che come lavoro esercita l'insegnamento in quelle libere istituzioni capaci di fornire la *licentia docendi* in alcuni settori disciplinari, che oggi definiamo università e che nel medioevo ebbero strutture assai diverse da sede a sede e sistemi diversi di governo e di funzionamento. Il professore universitario costituisce il modello del nuovo intellettuale tardomedievale; egli crea e usa, allo stesso tempo, lo strumento principe della cultura scritta, il libro, e lo piega alle esigenze del suo mestiere, trasformandone l'aspetto e rendendolo funzionale alla *lectio*, cioè alla lettura di un testo commentato... impone al suo lavoro d'insegnante una liturgia particolarmente solenne, eleva se stesso, nell'esercizio delle sue funzioni, al di sopra del pubblico degli studenti usando "leggere" da una cattedra alta e imponente.³⁴

Con ragione è stato perciò osservato che il XII secolo, oltre ad es-

sere il secolo delle università, è anche, e forse soprattutto, il secolo dei professori.

4. La lettura diventa lezione

La *lectura* spiegata e commentata di un testo si trasforma in esercizio scolastico e poi universitario, “i cui tempi, luoghi e modi di realizzazione non sono casuali”. Infatti, seguendo un metodo fisso, il maestro legge il testo da studiare (*lectio*), interrompe a tratti la lettura per fornire la spiegazione del passo (*sensus*), e alla fine ne “estrae” il significato profondo e nascosto (*sententia*). Dunque, così com’era stato per tutto il medioevo, l’insegnamento del XII secolo continua a essere fondato sulle parole e sul significato delle parole. Pertanto, poiché la trasmissione della scienza avviene attraverso la lettura degli *auctores* posti a fondamento delle singole discipline,³⁵ la caratteristica essenziale dell’intellettuale rimane l’arte di interpretare e “reinterpretare” materiali già estratti o da estrarre dallo stesso corpo di testo.³⁶ La differenza più evidente sta nel fatto che il maestro della scuola cittadina non è solamente un “esegeta” ma è anche un “pensatore”: infatti, la conclusione (*determinatio*), spesso anche originale e “autorevole”, è una creazione del suo pensiero.³⁷

La novità introdotta dalla scolastica, dunque, non attiene tanto, o solamente, ai contenuti ma riguarda soprattutto il metodo. Un metodo che, invece di limitarsi al commento dottrinario, si propone di giungere alla verità utilizzando un procedimento dialettico fondato sulla logica, la quale, grazie anche alla disponibilità di una parte del *corpus* aristotelico, dopo avere invaso la sfera della retorica, prende il sopravvento sulla grammatica, cui, a poco a poco, si sostituisce come arte maggiore per avviarsi a diventa-

re “pietra angolare” del “curricolo” di studi.³⁸

Al contempo, la dialettica, che già con Anselmo ha sostituito l’eloquenza nella scala ideale del sapere, assume il ruolo di strumento essenziale per il dibattito delle idee e si costituisce come fulcro di un programma didattico ed educativo che trova nella *lectura* spiegata e commentata del testo il suo “momento unificante”.³⁹ La *solutio contrariorum* non si limita a mettere in evidenza talune difficoltà, come avevano fatto gli studiosi e i canonisti della generazione di Ivone di Chartres, ma a porsi come “principio centrale euristico di tutto un edificio dottrinale”. Si è verificato che dopo secoli di “tradizionalismo lineare”, legato alla “staticità” della tradizione, le nuove generazioni, a iniziare da quelle dell’ultima parte dell’XI secolo, hanno cominciato a scoprire la “forza costruttiva” della ragione. Una forza che gli spiriti più lucidi dell’epoca usarono per stravolgere, con ragionamenti sottili, la classificazione “manichea ed oscura” della mentalità prescolastica, rimettendo in discussione, con più affinati strumenti speculativi, talune questioni riguardanti l’uomo, il mondo e Dio.⁴⁰

Preoccupato per il successo che il metodo dialettico andava conquistandosi, intorno alla fine del XII secolo, un abate parigino, sicuramente più affezionato all’infecunda meditazione, si mostra scandalizzato nel constatare che, in disprezzo a ogni santo principio, numerosi dottori, nelle scuole, nelle piazze e per le strade, con le loro impegnate discussioni “facevano a pezzi” l’indivisibile Trinità.⁴¹ In realtà, con la propensione a indagare in modo problematico sulle questioni della fede non s’intendeva incoraggiare lo scetticismo, né tanto meno contestare l’autorità della Rivelazione, ma piuttosto, seguendo l’insegnamento di Abelardo, usare il dubbio per superare le

contraddizioni e le oscurità apparenti della Bibbia, e così, attraverso una più scaltra intelligenza dei testi, conferire alle questioni ancora irrisolte lo “stemma” di verità (dubitando siamo indotti a fare domande, e domandando arriviamo alla verità).⁴²

5. Il libro come strumento di conoscenza

Il generale rinnovamento culturale, unito al diverso atteggiamento verso il lavoro, determina, a mano a mano, una svolta nella storia della lettura, nella circolazione libraria e nelle tecniche di produzione materiale del libro, divenuto uno “strumento” indispensabile nella pratica dell’insegnamento e dell’apprendimento (*docentis et discantis exercitium*).⁴³

Nel XII secolo “la produzione di nuovi libri supera, per quantità e qualità, tutto ciò che si è scritto fino ad allora nell’Europa cattolica, dal crollo dell’impero romano in poi”. Anche riguardo ai contenuti i cambiamenti sono evidenti: “le opere di teologia riprendono la precedenza sulle semplici vite dei santi; il diritto, le scienze politiche e le scienze naturali rivaleggiano per il primo posto con gli studi religiosi o meglio ne diventano il complemento necessario per un religioso intelligente”.⁴⁴

In questa nuova visione della cultura, la meditazione va cedendo il passo alla saggezza, e anche se il concetto non è formulato esplicitamente, già si trova quella nozione di “utilità” (di redditività), che diverrà fondamentale a partire dal XIII secolo.⁴⁵

A questa nascente nozione di utilità è da collegare, come logica conseguenza, la necessità di avere a disposizione un certo numero di “chiavi”, capaci di far rintracciare i passi di cui ci si vuole servire, senza dovere sfogliare, l’una dopo

l'altra, tutte le pagine di un libro. Appunto per aiutare il lettore nella "consultazione rapida di un'opera", si cominciano a fornire somari approssimativi, compaiono le "partizioni", si comincia a dare conto dei paragrafi e a titolare i diversi capitoli. Inoltre, anche per rendere più economico il costo dei libri, si eliminano gli ornamenti e le miniature, mentre diventa sempre più frequente l'uso delle abbreviazioni e la numerazione delle pagine, e sempre più spesso compaiono gli indici alfabetici e della materia.⁴⁶

Gli autori del medioevo scrivevano i loro libri servendosi delle *auctoritates*: erano frasi, citazioni o passi, estratti dalla Bibbia, dai Padri della Chiesa o dagli autori classici che gli studiosi utilizzavano per rendere più convincenti e "autorevoli" le loro argomentazioni. Le raccolte di *auctoritates* in circolazione nel medioevo si limitavano a riprodurre, in modo asistematico, compilazioni esegetiche tratte dalle medesime fonti patristiche e tenute insieme da brevi "frasi connettive".⁴⁷

Nel XII secolo l'*utilità* va di pari passo con la *conoscenza*, perciò è abbastanza diffuso l'interesse ad apprendere in fretta, e lo "stretto necessario", per far "fruttare", altrettanto in fretta, il sapere tanto faticosamente conquistato. Diventa perciò sempre più generalizzata la necessità di avere libri in grado di riassumere sistematicamente le *auctoritates* necessarie per lo studio di un preciso campo del sapere. Una risposta a questa richiesta viene data prima da Graziano e non molto tempo dopo da Pier Lombardo.⁴⁸

5. Il *Decretum* di Graziano

Intorno al 1140, Graziano, con la *Concordia discordantium canonum*, riuscì a rendere omogenea

la disparata materia canonistica e al contempo rendere autonomo il diritto canonico dalla teologia. Nel *Decretum*, come del resto in quasi tutte le compilazioni medievali di questo genere, la "componente originale" è molto modesta. Tuttavia, diventò ugualmente la più importante "fonte formale per la scienza del diritto canonico".⁴⁹ Soprattutto perché Graziano non si limita a riunire l'insieme delle autorità sino ad allora utilizzate dalla Chiesa, ma applicando il metodo antitetico instaurato da Abelardo (e qualche volta "ricalcando" il *Corpus juris civilis*) fornisce una spiegazione, e fin dove è possibile una conciliazione delle contraddizioni. Per la vastità dei temi affrontati, per il modo ordinato di esporli e per le soluzioni date alle questioni, il *Decretum*, da solo, "sostituiva un'intera biblioteca".⁵⁰

Anche se il *Decretum* non ebbe mai l'approvazione ecclesiastica, gli studenti e i maestri lo utilizzarono sia come testo di studio sia come opera di consultazione. Numerosi

studiosi e commentatori posteriori, e tutta una categoria di esperti decretisti, attinsero dall'opera di Graziano per trarre le questioni da discutere e alle quali apposero il loro commento.⁵¹ Grazie al contributo fornito dall'editoria universitaria, il numero dei manoscritti del *Decretum* è almeno pari alla grande *Summa* di san Tommaso d'Aquino, e altrettanto elevato è il numero delle edizioni a stampa.⁵²

Lo *Studium* bolognese di diritto canonico è sorto in funzione del commento scolastico al *Decretum*. Questa nuova scuola si affianca a quella maggiore dei glossatori del diritto giustiniano. Così, grazie a Irnerio (*lucerna iuris*) e a Graziano, Bologna diventa la città madre e maestra dello *ius utrumque*.⁵³

6. Le Sentenze di Pier Lombardo

Nella prima metà del XII secolo, le raccolte di *sentenze* costituiscono la caratteristica principale dell'at-



Lezione di grammatica (Gossuin de Metz, *Image du monde*, 1277)

tività teologica. Tra di esse spicca l'opera di Piero Lombardo.⁵⁴ Nella prefazione al suo *Libro delle Sentenze* egli anticipa il proposito di raccogliere in un volume “le opinioni dei Padri ... perché non sia necessario che il ricercatore consulti una gran massa di libri, giacché la brevità degli estratti raccolti gli offre senza sforzo ciò che egli cerca”.⁵⁵

Per raggiungere questo scopo, Pier Lombardo compila un riepilogo delle principali verità della fede fino ad allora discusse dai teologi, e le divide secondo due categorie di fondo: le realtà (*res*) e i simboli (*signa*). Poi, seguendo il metodo di Abelardo e di Graziano, per ogni singola questione espone una tesi, adduce delle *auctoritates* pro e contro tratte dalla Sacra Scrittura, dai concili, dai canoni e dai Padri, e alla fine si pronuncia sul tema proposto.⁵⁶

Diversamente dal *Decretum*, che diventò presto il testo fondamentale della giovane scienza canonistica, le *Sentenze*, anche per l'opposizione di Giovanni di Cornwall, Gerhoch di Reichersberg e Gioacchino da Fiore, riuscirono a imporsi in modo definitivo dopo il Concilio lateranense del 1215. Da allora in poi Pietro Lombardo fu considerato il teologo ufficiale della Chiesa.⁵⁷

Per il modo chiaro in cui è strutturato e per la moderazione delle conclusioni, il *Libro delle Sentenze*, insieme alla Bibbia, fu un testo fondamentale per gli studi teologici: una sorta di manuale scolastico che riuscì a imporsi in Occidente e a persistere incontrastato fino al XVI secolo, quando fu sostituito dalla *Summa theologiae* di san Tommaso d'Aquino.⁵⁸

Appunto perché era considerato un trattato completo di dogmatica cristiana, ogni studente di teologia che poteva permettersi una biblioteca possedeva, insieme alla Bibbia, il libro delle *Sentenze*; e il

baccelliere biblico (*baccalaureus biblicus*) che aveva completato gli studi dedicati alla Sacra Scrittura era solito tenere un corso di lezioni della durata di due anni sul *Liber sententiarum* nella qualità di *baccalaureus sententiarum*.⁵⁹

“Su molte copie delle *Sentenze*, redatte da valenti scuole di copisti per il corrente uso scolastico, figurano glosse marginali che più tardi furono raccolte in veri e propri commentari pubblicati a parte.”⁶⁰

Pier Lombardo è tendenzialmente un conservatore che tende a smussare i contrasti per poi armonizzarli in un sistema unitario, coerente con i tradizionali canoni della fede. Nella sua opera, infatti, non traspare nulla della genialità di Anselmo, né dell'originalità di Ugo di San Vittore, né tanto meno dell'acume speculativo di Abelardo. Peraltro, sembra accertato che le citazioni patristiche utilizzate “non erano il frutto di una diuturna frequentazione delle opere dei Padri, ma che egli le prese da compilazioni e antologie già esistenti”. Il merito maggiore di Pier Lombardo sta quindi nell'aver portato a termine quello che altri avevano inutilmente tentato di fare: offrire uno “strumento di ricerca” capace di fornire alla nascente scienza teologica un testo “conciso e solido”, in grado di far trovare non solo quello che si deve *studiare*, ma anche quello che si deve *pensare*, e che allo stesso tempo fosse in accordo con il formale *curriculum* accademico. E questo è bastato per assicurargli un posto di riguardo nei cataloghi delle biblioteche.⁶¹ Pier Lombardo è stato anche capace di creare un lessico teologico in grado di abbracciare il campo filosofico, e quindi di costituirsi come un punto di riferimento per la “problematica” teologica e filosofica dei secoli seguenti.⁶² Indubbiamente la fortuna delle opere di Graziano e di Pier Lombardo, come di tanti altri autori in

quel periodo, è da collegare alle particolari condizioni culturali create dalla scolastica. Pertanto, ritornare a riflettere sull'influenza che la rinascita del XII secolo ha esercitato sul modo di leggere e usare i libri non può che aiutare a chiarire il ruolo che quel periodo di transizione ha avuto nella storia dell'Occidente europeo.⁶³

Note

¹ Citazione tratta da M. DE WULF, *Filosofie scolastiche e medievali*, in *Interpretazioni del Medioevo*, a cura di M.A. del Torre, Bologna, il Mulino, 1979, p. 27-45, 29.

² C.H. HASKINS, *La rinascita del XII secolo*, Bologna, il Mulino, 1972, p. 35.

³ Cfr. J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977⁴, p. 5 e 84-85, *passim*; J. HAMESSE, *Il modello della lettura nell'età della scolastica*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. Cavallo e R. Chartier, Bari, Laterza, 1995, p. 91-115, 92; M. PARKES, *Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto medioevo*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit. p. 1-90, 75-76; G. CAVALLO, *Libri scritti, libri letti, libri dimenticati*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, “Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo”, 38, 19-25 aprile, 1990, Spoleto, 1991, vol. 2, p. 759-802, 768 e 773; Id., *Lire au moyen âge*, “Mélanges de l'École française de Rome”, 2 (1984), p. 603-619, 605-608; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 37; e vedi anche M.T. CLANCHY, “*Litteratus*” e “*illiteratus*” in *Inghilterra tra il 1066 e il 1307*, in *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, a cura di H.J. Graff, Bologna, il Mulino, 1986, p. 23-62, 58; in particolare, sulla *lectio* e la *meditatio* monastica, vedi CASSIANO, coll. XIV, 10; cfr. J. LECLERQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica nel medioevo*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 11-12; B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1972.

⁴ Cfr. G. DUBY, *L'Anno Mille. Storia religiosa e psicologica collettiva*, Torino, Einaudi, 1979³, p. 44; G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Bari, Laterza, 1977, p. VII-XXXII, XIV; M. PARKES, *Leggere...*, cit., p. 75; A. SAMBATARO, *Dalla fides dei sancti all'auctoritas dei magisteri*, "Rivista di studi italiani", 1 (1988), p. 68-103, 68; ID., *Credere per sapere e non sapere per credere*, "Biblioteche oggi", 6 (1997), p. 12; H.J. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 76; e vedi anche H.I. MARROU, *S. Agostino e la fine della cultura antica*, Milano, Jaca Book, 1987.

⁵ Cfr. G. CAVALLO, *Premessa a Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Bari, Laterza, 19892, p. VII-XXXI, XXI; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 92; J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 84. La Bibbia che di solito, anche senza le glosse e i commenti, comprendeva parecchi volumi, era spesso chiamata biblioteca; e tale doveva veramente sembrare a chi si accostava alla sua comprensione (C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 73). Sull'ambiguità del termine "biblioteca", inteso come semplice deposito di libri, e sulla possibilità di interpretare il pensiero di san Benedetto traducendo "biblioteca" con "Bibbia", vedi A. MUNDÓ, "Biblioteca". *Bible et lecture du carême d'après saint Benoît*, "Revue Bénédictine", 1-4 (1950), p. 65-90, 71-72 e 89, *passim*. Sui requisiti che, secondo Isidoro di Siviglia, doveva possedere chi aveva il compito di leggere in Chiesa, vedi ISIDORO, *De eccl. off.*, II, 11, 2, in PL 83, 791; cfr. M. PARKES, *Leggere...*, cit., p. 74; e vedi anche M. BANNIARD, *Le lecteur en Espagne wisigothique d'après Isidore de Seville: de ses fonctions à l'état de la langue*, "Revue des études augustinienes", 21 (1975), p. 112-144.

⁶ A. PETRUCCI, *La concezione cristiana del libro fra VI e VII secolo*, in *Libri e lettori nel medioevo*, cit., p. 5-26, 18.

⁷ Cfr. OTLONE DI SANT'EMMERAN, *De doctrina spirituale*, in MGH *Epist. Selectae*, 2, 110; cfr. G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo*, cit., p. XIV-XV; G. VINAY, *Otlone di Sant'Em-*

meran, ovvero l'autobiografia di un nevrotico, in *La storiografia altomedievale*, "Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo", 17, 10-16 aprile, 1969, Spoleto, 1970, vol. I, p. 13-47, 18-20 e 24, *passim*; e vedi anche M. PARKES, *Leggere...*, cit., p. 86.

⁸ A Enrico Murdac, professore a Parigi, san Bernardo scrive: "A quanto saputo, tu commenti i libri dei profeti. Ma puoi tu dire di che comprendi le loro lezioni, e in particolare il loro insegnamento su Cristo? Tu comprendi meglio Cristo seguendolo piuttosto che insegnandolo. Perché cerchi nei libri ciò che è vivo? Oh! S'io potessi averti come compagno nella scuola di pietà ove insegna il Maestro Gesù! Credimi: troverai più nelle foreste che nei libri. I boschi e le rocce t'insegneranno cose che nessun maestro ti dirà" (cfr. Ph. DELHAYE, *La filosofia cristiana nel Medioevo*, Catania, Edizioni Paoline, 1960, p. 74-75; e vedi anche, R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino, Einaudi, 1966, p. 199).

⁹ Per il riferimento a Pier Damiani (*De sancta simplicitate*, in PL 45, 695-696), cfr. E. GILSON, *Il problema della filosofia cristiana*, in *Interpretazioni del Medioevo*, cit., p. 47-61, 50, nota 5; e vedi anche T. GREGORY, *L'idea della natura nella filosofia medievale*, in *Interpretazioni del Medioevo*, cit., p. 273-309, 282; G. MICCOLI, *I monaci, in L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Bari, Laterza, 19883, p. 41-80, 75-76. Sugli autori classici Pier Damiani scrive: "Platone che scruta i segreti della natura, io lo respingo; di Pitagora, che delimita l'orbita dei pianeti, che assegna numeri fissi al corso degli astri e distingue con il compasso le zone del globo, io non ne tengo conto alcuno... che i retori alla Demostene, non facciano uso del loro capzioso talento per fabbricarmi argomenti ritorti; restino nelle loro tenebre, tutti coloro che si avvoltano fra le sozzure della umana sapienza... Che la semplicità di Cristo mi ammaestri e mi venga in aiuto la vera sapienza degli umili" (*Ad Leonem eremitam*, in PL 145, 232 B; cfr. Ph. DELHAYE, *La filosofia...*, cit., p. 73).

¹⁰ Per il riferimento a Pietro Cellense (*Epistolae*, 73, in PL 202, 519-520), cfr.

M. BELLOMO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Catania, Giannotta, 1983, p. 29.

¹¹ Cfr. C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 87.

¹² Cfr. J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 134; e vedi anche ID., *Gli intellettuali nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 1984, p. 84; Ph. DELHAYE, *La filosofia...*, cit., p. 66; C. VASOLI, *Introduzione alla filosofia medievale*, in *Interpretazioni del Medioevo*, cit., p. 143-152, 149-151, *passim*; A.Ja. Gurevič, *Le categorie del mondo medievale*, Torino, Einaudi, 1983, p. 255.

¹³ Cfr. M. PARKES, *Leggere...*, cit., p. 73 e 86, *passim*.

¹⁴ Cfr. G. CAVALLO, *Libri scritti...*, cit., p. 772 e 788; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 97; A. PETRUCCI, *La concezione...*, cit., p. 18.

¹⁵ G. CAVALLO, *Premessa a Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cit., p. VII.

¹⁶ Cfr. A. PETRUCCI, *La concezione...*, cit., p. 18; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 36.

¹⁷ *Ibidem*, p. 38; G. CAVALLO, *Libri scritti...*, cit., p. 772; ID., *Premessa a Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cit., p. XXI; J. LECLERCQ, *Cultura...*, cit., p. 11-12.

¹⁸ C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 65-66.

¹⁹ Cfr. G. CAVALLO, *Premessa a Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cit., p. XXI-XXII e XXIV, *passim*; ID., *Libri scritti*, cit., p. 772-773; A. PETRUCCI, *La concezione...*, cit., p. 18.

²⁰ G. CAVALLO, *Premessa a Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cit., p. XXV.

²¹ *Ibidem*, p. XXIV.

²² F. BRUNI, *Premessa all'edizione italiana di J. VERGER, Le università del medioevo*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 9-28; 18-19.

²³ J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 59.

²⁴ Cfr. *ibidem*, p. 62, 70 e 144, *passim*; vedi anche H. WOLTER - H.G. BECK, *Civitas Medievale. La scolastica. Gli ordini mendicanti (XII-XIV sec.)*, in *Storia della chiesa*, a cura di H. Jedin, vol. V/1, Milano, Jaca Book, 1976, p. 57; C. DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Milano, Rizzoli, 1977, p. 235; M.-D. CHENU, *Introduzione allo studio di S. Tommaso d'Aquino*, Firenze, Libreria

Editrice Fiorentina, 1953, p. 15; A.JA. GUREVIČ, *Le categorie...*, cit., p. 278; A. SAMBATARO, *Alla ricerca dell'originale perduto*, "Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 9 (1997), p. 93-110, 96.

²⁵ Il motto di Rimbaud è citato da J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. XIII; vedi anche, A.JA. GUREVIČ, *Le categorie...*, cit., p. 255.

²⁶ Cfr. R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 199. Sull'elogio di Gilberto de Nogent alla cultura del suo tempo (vedi *Histoire de sa vie, 1053-1124*, Paris, G. Bourgin, 1907, p. 12), cfr. J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 54; vedi anche *Gesta Dei per Francos, Praefatio*, in PL 156, 641-642; cfr. E. GILSON, *Il Medioevo come "saeculum modernorum"*, in *Interpretazioni del Medioevo*, cit., p. 85-92, 87.

²⁷ Cfr. H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 135; J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 150; M. BELLOMO, *Saggio...*, cit., p. 25; vedi anche E. GILSON, *Il Medioevo...*, cit., p. 88; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 58 e 96; PH. DELHAYE, *La filosofia...*, cit., p. 21; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 39 e 310.

²⁸ Cfr. M. BELLOMO, *Il medioevo e l'origine dell'università*, in *L'università e la sua storia*, a cura di L. Stracca, Torino, ERI, 1979, p. 13-25, p. 14; ID., *Saggio...*, cit., p. 64; J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 16, 62, 66, 151 e 160, *passim*; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 55 e 118; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 54; G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo...*, cit., p. XXIV-XXV; A. SAMBATARO, *Il monaco e il copista. Il libro medievale dal monastero all'università*, Cuecm, Catania, 1992, p. 43; A.JA. GUREVIČ, *Le categorie...*, cit., p. 278.

²⁹ Per il riferimento a Lotario da Cremona (*Chartularium Studii Bononiensis*, vol. I, a cura di L. Nardi e E. Orioli, Bologna 1909, doc. I del 1° dicembre 1189, p. 3-4), vedi M. BELLOMO, *Il medioevo...*, cit., p. 14 e 16.

³⁰ Cfr. J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 157; M. BELLOMO, *Saggio...*, cit., p. 25; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 112; PH. DELHAYE, *La filosofia...*, cit., p. 21; C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna nei secoli XIII e XIV*, Torino, Utet, 1988, p. 19-34, 21 e 33.

³¹ Cfr. R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit. p. 201; H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*,

cit., p. 57; M. BELLOMO, *Saggio...*, cit., p. 13; A.JA. GUREVIČ, *Le categorie...*, cit., p. 278; A.L. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo. Dalle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, Bologna, il Mulino, 1975, p. 165; vedi anche J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 58; A. SAMBATARO, *Il monaco...*, cit., p. 42. Sulle condizioni di studio del periodo preuniversitario (1136-1147), quando gli studenti si spostavano da una città all'altra, vedi la descrizione di Giovanni di Salisbury (cfr. C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 310).

³² Abelardo è il primo a usare il termine "filosofi", per indicare coloro che sono impegnati nella scuola come una componente autonoma del clero. "Quella parola aveva connotazioni antiche e assegnava agli intellettuali del XII secolo un ideale di morale pratica ispirato più allo stoicismo che all'insegnamento religioso tradizionale". Lo stesso Abelardo ammette che, a causa dell'indigenza in cui versava quando era canonico a Notre-Dame, "ricavava l'essenziale del suo reddito dai doni e dagli onorari degli allievi" (cfr. *Introductio ad theologiam*, in PL 178, 879; cfr. J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 61; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 295; J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 62 e 155; vedi anche A. SAMBATARO, *Il monaco...*, cit., p. 43). Sull'equivalenza *clericus litteratus-laicus illitteratus* che non è più assoluta (cfr. J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 123; G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo...*, cit., p. XI). Sull'associazione dei termini *clericus-litteratus* secondo Filippo di Harvengt, cfr. P. RICHÉ, *Recherches sur l'instruction des laics du IX^e au XII^e siècle*, "Cahiers de civilisation médiévale", 5 (1962), p. 175-182, 175 e 181-182, *passim*; M.T. CLANCHY, "Litteratus"..., cit., p. 27.

³³ Cfr. J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 62; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 58; G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo...*, cit., p. XXIV-XXV; H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 65; e vedi anche R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 199; M. BELLOMO, *Il medioevo...*, cit., p. 16; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 17 e 19.

³⁴ A. PETRUCCI, *Le scritture ultime*, Torino, Einaudi, 1995, p. 85.

³⁵ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p.

91 e 104, *passim*; J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 154; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 100; A. SAMBATARO, *Il monaco...*, cit., p. 56; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 67. Sul quadruplicato modo di leggere, che i giuristi erano soliti praticare, cfr. M. BELLOMO, *Aspetti dell'insegnamento giuridico nelle università medievali: le "Quaestiones disputatae"*, Reggio Calabria, Paralelo 38, 1974, p. 35; C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 28.

³⁶ Cfr. J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 42-43, 95 e 99, *passim*; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 103-104; P. GLORIEUX, *L'enseignement au moyen age. Techniques et méthodes en usage à la Faculté de Théologie de Paris au XIII^e siècle*, "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age", 35 (1968), p. 65-168.

³⁷ Cfr. J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 98 e 100; M. BELLOMO, *Saggio...*, cit., p. 64; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 36 e 89; C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 28; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 19, 72 e 75; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 103-104; vedi anche D. KNOWLES, *L'evoluzione del pensiero medievale*, Bologna, il Mulino, 1984, p. 116.

³⁸ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 113; D. KNOWLES, *L'evoluzione...*, cit., p. 116; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 89, 119 e 296, *passim*; J. LE GOFF, *Gli intellettuali...*, cit., p. 93-94; M. DE WULF, *Filosofie...*, cit., p. 32-33, *passim*; G. FINK-ERRERA, *La produzione dei libri di testo nelle università medievali*, in *Libri e lettori nel medioevo*, cit., p. 135-165 161; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 48 e 56; R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 206; E. GILSON, *Il Medioevo...*, cit., p. 87; G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo...*, cit., p. XXVI; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 55.

³⁹ Cfr. M. BELLOMO, *Saggio...*, cit., p. 62; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 43, 45 e 57, *passim*; D. KNOWLES, *L'evoluzione...*, cit., p. 125; E. GILSON, *Il Medioevo...*, cit., p. 87. C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 31; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 55-56; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 94-95, nota 10, p. 100-101 e 112-113, *passim*. Sull'ambiguità del verbo "legere" secondo Giovanni di Salisbury (*Metallo-*

gicon, I, 24, a cura di C.C. I. Webb, Oxford, 1929, p. 53), cfr. G. ARNALDI, *Introduzione a Le origini dell'Università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna, il Mulino, 1974, p. 15-16.

⁴⁰ Cfr. S. KUTTNER, *Graziano: l'uomo e l'opera*, "Studia Gratina", 1 (1953), p. 16-29, 21 e 24; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 56-57; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 72; A. MUNDÓ, "Biblioteca", cit., p. 79; A.JA. GUREVIČ, *Le categorie...*, cit., p. 178-179, anche p. 127-128, *passim*; H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 64.

⁴¹ Cfr. R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 200; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 318. Sulla "prudenza" di Giovanni di Salisbury circa il procedimento dialettico, vedi C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 296; e M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 55.

⁴² Cfr. S. KUTTNER, *Graziano...*, cit., p. 23; J. LE GOFF, *Tempo...*, cit., p. 60; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 44; H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 64; R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 199-200; PH. DELHAYE, *La filosofia...*, cit., p. 81-82; G. FINK-ERRERA, *La produzione dei libri di testo...*, cit., p. 161-162; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 307; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 72.

⁴³ Cfr. G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo...*, cit., p. XXIV; G. FINK-ERRERA, *La produzione dei libri di testo...*, cit., p. 133; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 94; A. PETRUCCI, *Lire...*, cit., p. 608.

⁴⁴ Cfr. G. CAVALLO, *Premessa a Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cit., p. XXIII-XXIV; R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 202; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 101; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 96; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 71.

⁴⁵ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 92, 97 e 101, *passim*; G. CAVALLO, *Introduzione a Libri e lettori nel medioevo...*, cit., p. XXIV; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 68; C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 17; M. DE GANDILLAC, *Valori morali e sociali*, in *Interpretazioni del Medioevo*, cit., p. 93-105, 95.

⁴⁶ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 92, 96-97 e 100-101, *passim*; vedi anche G. ARNALDI, *Introduzione a Le origini dell'Università...*, cit., p. 17; G. MICCOLI, *I monaci...*, cit., p. 68 e 75; J.

LE GOFF, *Gli intellettuali...*, cit., p. 86-87 e 89-90, *passim*; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 184; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 101; M. BELLOMO, *Saggio...*, cit., p. 113.

⁴⁷ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 96-97 e nota 15.

⁴⁸ Cfr. R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 200; S. KUTTNER, *Graziano...*, cit., p. 26; J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 96-97; vedi anche G. ARNALDI, *Introduzione a Le origini dell'Università...*, cit., p. 17; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 21.

⁴⁹ C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 27; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 184.

⁵⁰ Vedi H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 71; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 185.

⁵¹ Vedi C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 27; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 50; H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 71; S. KUTTNER, *Graziano...*, cit., p. 23-24; vedi anche A. Sambaturo, *Alla ricerca...*, cit., p. 102; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 186; F. CALASSO, *Medioevo Evo del diritto*, Le fonti, I, Milano, Giuffrè, 1954, p. 339 e 557; C.G. MOR, *La Bibbia e il diritto canonico*, "Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo", 10, 26 aprile-2 maggio 1962, Spoleto, 1963, p. 164-179.

⁵² Cfr. C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 185; H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 129; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 58-59, *passim*; C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 22; R.S. LOPEZ, *La nascita...*, cit., p. 207.

⁵³ Cfr. C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 27; S. KUTTNER, *Graziano...*, cit., p. 17; vedi anche A. Sambaturo, *Alla ricerca...*, cit., p. 100 e 102, *passim*; M. BELLOMO, *Il medioevo...*, cit., p. 13.

⁵⁴ Cfr. H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 129.

⁵⁵ Per il riferimento alla prefazione delle *Sentenze* di Pietro Lombardo (*Magistri Petri Lombardi Sententiae in IV libris distinctae*, 19713, I, 1, Grottaferrata, p. 4), vedi J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 99.

⁵⁶ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 99; vedi anche H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 69; J. LE GOFF,

La nascita..., cit., p. 267.

⁵⁷ Cfr. H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 129-130 e 133, *passim*; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 298; D. KNOWLES, *L'evoluzione...*, cit., p. 243.

⁵⁸ Cfr. H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 70 e 129; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 59; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 108; M.T. BEONIO-BROCCHIERI, *Dalla "sacra doctrina" alla "thelogia": Pietro Abelardo*, in *Storia della Chiesa*, diretta da M. Dal Pra, Milano, Vallardi, p. 232.

⁵⁹ Cfr. J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 96 e 105; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 298; M.-D. CHENU, *Introduzione...*, cit., p. 68.

⁶⁰ Cfr. H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 130; D. KNOWLES, *L'evoluzione...*, cit., p. 246.

⁶¹ Cfr. H. WOLTER – H.G. BECK, *Civitas...*, cit., p. 70 e 129; D. KNOWLES, *L'evoluzione...*, cit., p. 245; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 75 e 298; PH. DELHAYE, *La filosofia...*, cit., p. 66-67; J. VERGER, *Le università...*, cit., p. 59.

⁶² Questo, secondo M.T. BEONIO BROCCHIERI (*Dalla "sacra doctrina"...*, cit., p. 232), sembra il maggior contributo di Pier Lombardo alla cultura dell'epoca.

⁶³ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello...*, cit., p. 98; D. KNOWLES, *L'evoluzione...*, cit., p. 243 e 246-248, *passim*; C.H. HASKINS, *La rinascita...*, cit., p. 65; C. DOLCINI, *Introduzione a Università e studenti a Bologna...*, cit., p. 27; vedi anche C. DAWSON, *Il cristianesimo...*, cit., p. 235; H.J. GRAFF, *Storia...*, cit., p. 76; ID., *L'uomo medievale*, in *L'uomo medievale*, cit., p. 1-28, 22; G. PETTI BALBI, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, XII Convegno di studi, Pistoia, 9-12 ottobre, 1987, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 1990, p. 21-48, 21; H. PIRENNE, *Le città del medioevo*, Bari, Editori Laterza, 1971, p. 143; P. RICHÉ, *Les bibliothèques de trois aristocrates laïcs carolingies*, "Le Moyen Age. Revue d'histoire et de philologie", vol. jubilaire 1888-1963 (69), p. 87-104; L.D. REYNOLDS et al., *Scribes and scholars. A guide to the transmission of Greek and Latin literature*, Oxford, Clarendon Press, 1978², p. 102-103.